

J. HABERMAS, *Una costituzione per l'Europa?*, con prefazione di A. Cecere e traduzione di Matteo Anastasio, Roma, Castelvecchi, 2017, 41 pp.

A distanza di dieci anni dalla firma del Trattato di Lisbona appare particolarmente evocativa la scelta editoriale di riproporre il testo dell'intervento tenuto dal filosofo e sociologo tedesco Jürgen Habermas il 26 giugno 2001 alla IX Hamburg Lecture. In tale articolo, infatti, l'importanza attribuita alla formale adozione di un testo costituzionale ai fini del completamento del processo di costruzione di una comunità politica europea consente di valutare con particolare rigore, seppur *a posteriori*, la scelta di rinunciare ad ogni ulteriore sforzo diretto all'elaborazione di una Costituzione europea, obiettivo ben lungi dall'essere stato raggiunto con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, nel quale, come noto, è stato omesso ogni riferimento esplicito alla natura costituzionale del testo ed al carattere europeo dei simboli e degli atti normativi dell'Unione.

La riflessione di Habermas si pone, dunque, come utile direttiva ermeneutica sulla cui base vagliare tutte le difficoltà che sta incontrando il processo di integrazione politica europea, come confermato dall'imminente uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea (*Brexit*) e dalla riviviscenza di movimenti nazionalisti e sovranisti. Habermas sostiene che la mancanza di un testo costituzionale europeo in grado di porsi come atto politico di fondazione – o di rifondazione – impedisca all'Unione di elevarsi oltre la prospettiva mercatistica, privando il progetto di integrazione europea di quel richiamo a valori condivisi che pure aveva animato la sua fase iniziale. Non a caso, l'idea di fare dell'Unione europea gli Stati Uniti d'Europa, abbracciata apertamente dai primi precursori del progetto europeo, appare ormai definitivamente abbandonata con «nociva codardia», al punto che lo stesso Habermas sottolinea come, nell'attuale dibattito, «già solo il termine “federalismo” risulta una volgarità» (p. 21). Eppure la creazione di un soggetto politico federale, fondata sull'emanazione di una Carta costituzionale, consentirebbe di riproporre, oltre i confini nazionali e su scala europea, le conquiste ottenute a livello di Stato nazione, rendendo l'Europa un interlocutore politico in grado di tutelare il “modo di vita europeo” dall'attuale paradigma neoliberale imposto a livello mondiale, contribuendo, ora come in passato, all'affermazione del carattere universale dei diritti umani. Difatti, come rilevato da Antonio Cecere nella sua *Prefazione* «alcuni valori e conquiste sociali, che sono patrimonio politico di gran parte dell'umanità, sono diventati argomento comune solo dopo lunghe lotte e sacrifici di intere generazioni europee» (p. 8). In tal senso, la mancanza di

un impianto normativo costituzionale – che ben potrebbe rispondere alle attuali sfide che impegnano l'Unione a livello interno e sul piano internazionale – spiega «la debolezza e la marginalità di un'Europa ancora divisa da interessi nazionalisti, incapace di dare una risposta univoca alla necessità del mondo di imparare a convivere pacificamente» (p. 13).

Il distacco con cui si vive, ora come allora, l'esperienza politica europea, secondo Habermas, potrebbe essere superato attraverso l'attivazione di un serio processo costituente, in grado di determinare il superamento della crisi di legittimità del soggetto politico europeo con l'attuazione di una prospettiva dialogico-emancipativa che permetta al singolo cittadino di partecipare attivamente alla vita dell'Unione. Oltretutto, soltanto con l'emanazione di una Costituzione europea diventerebbe effettivamente sostenibile il processo di allargamento dell'Unione ad altri Paesi, specialmente dell'Est Europa, comprensibilmente poco inclini a cedere in favore delle «istanze europee un Diritto sovrano appena riguadagnato» (p. 26). Di innegabile attualità è lo sforzo che l'esponente della Scuola di Francoforte profonde per la confutazione di uno dei principali argomenti utilizzati dagli euroscettici: la presunta mancanza di un popolo europeo. Innanzitutto Habermas, rinvenendo nel concetto di cittadinanza soltanto «una forma del tutto nuova e certo astratta di solidarietà che trova espressione nel Diritto», rileva che «la nozione di cittadini non va confusa con quella di una comunità pre-politica unita dal destino, improntata cioè su una storia, una lingua e un'origine comuni» (p. 32). Al contrario, «la creazione di una identità è il risultato di un doloroso cammino di progressiva astrazione che ha elevato, in ultima analisi, le forme di lealtà dinastica e locale alla coscienza civica e democratica dell'appartenenza a un'unica nazione» (p. 33), e ciò, lungi dall'essere confinato sul piano domestico, ben potrebbe riguardare contesti sovranazionali, quale quello europeo. In tal senso, il processo costituente, assumendo il valore di strumento trasversale di comunicazione intersoggettiva, potrebbe favorire la costruzione di una comune identità europea, permeando il popolo europeo di quei valori che ne connotano la comune esistenza ed esperienza.

La brevità del Volume ne amplifica l'incisività. L'iniziativa editoriale, infatti, ha il merito di far emergere con estrema chiarezza e semplicità, a partire dall'analisi dell'intervento di Habermas, i validi argomenti storici, sociologici, giuridici e filosofici che giustificano la necessità di riavviare un dialogo costituente finalizzato alla costruzione di un soggetto politico europeo, da porre come argine ai rischi derivanti dalla possibile ascesa di movimenti nazionalisti ed antieuropeisti. Difatti, a

prescindere dagli esiti di questo percorso, anche la sola apertura di una discussione sui contenuti di una futura Carta costituzionale europea avrebbe un impatto positivo sulla nascita di una «società civile europea», sulla «costruzione di un'opinione pubblica allargata al contesto politico europeo» e sulla creazione di una «cultura politica condivisa da tutti i cittadini dell'Unione», neutralizzando così le emergenti logiche estremiste e sovraniste.

FABIO BALSAMO